

SOMMARIO

Mita Marra: *“Per una cultura valutativa utile alla politica: la valutazione in seno al Senato riformato”*

Nicoletta Stame: *“La valutazione al Senato: un'occasione da non perdere per la valutazione delle politiche pubbliche in Italia”*

Mauro Palumbo: *“Nuovo Senato e nuova valutazione: quali relazioni virtuose?”*

Carlo Pennisi: *“Responsabilità politica e cultura della valutazione”*

Laura Tagle: *“La valutazione per la democrazia: rilevanza degli aspetti organizzativi nell'introduzione della valutazione delle politiche pubbliche tra le funzioni (non legislative) del Senato”*

PROGRAMMA XVIII CONGRESSO NAZIONALE AIV



Per una cultura valutativa utile alla politica: la valutazione in seno al Senato riformato

Mita Marra - Presidente dell'Associazione Italiana di Valutazione

Il disegno di riforma costituzionale attualmente all'esame alla Camera ha previsto l'attribuzione della funzione di valutazione delle politiche pubbliche al nuovo Senato delle Autonomie. E' la prima volta che in Italia si ipotizza l'introduzione della valutazione in ambito legislativo, come strumento di esercizio di *oversight* e *accountability* — si direbbe in inglese — del parlamento sul governo e le autonomie locali. Si tratta di un importante passo avanti per rafforzare il sistema di *pesi e contrappesi* del nostro sistema democratico. Il problema però è come questa riforma sarà attuata nel momento storico in cui viviamo.

Negli ultimi quindici anni, lo sforzo di istituzionalizzazione condotto nell'ambito dell'esecutivo e della PA in generale è proceduto a fasi alterne. A partire dalla fine degli anni novanta (l. 144/99) sono stati creati i Nuclei di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici nelle regioni, coordinati dall'Unità di Valutazione del Dipartimento di Coesione e Sviluppo. Coevi sono i Nuclei di Valutazione degli atenei (l.

387/99), mentre bisogna attendere il 2004 (con il d.lgs. 286) per il riordino del già esistente Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo e di Istruzione (INVALSI) con funzioni precipuamente valutative. Nel 2006, la legge 24 ha istituito l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), i cui regolamenti di attuazione intervengono solo successivamente nel 2011. Infine, a partire dal 2010, con la riforma Brunetta (d.lgs. 150/09) vengono creati gli Organismi Indipendenti di Valutazione (OIV) presso comuni, regioni, aziende sanitarie locali, agenzie per la protezione ambientale, autorità di bacino, ecc.; un processo che è tuttora in corso.

Le ondate di istituzionalizzazione che si sono susseguite hanno previsto mandati valutativi talora vincolanti e proceduralizzati — con prevalenza degli approcci statistico-economici — talora più generici e decentrati — compatibili con metodi multidisciplinari e partecipativi. Tuttavia la scure dell'austerità ha inciso su bilanci e risorse umane,

diminuendo gli affidamenti all'esterno e indebolendo, in tal modo, sia le unità di valutazione delle PA locali sia lo stesso mercato della valutazione, con effetti avversi sui valutatori indipendenti e sulle società di consulenza di minori dimensioni o meno politicamente 'integrate'. Come è emerso nella sessione dedicata agli effetti della crisi globale sulla valutazione nell'ambito della conferenza dell'European Evaluation Society, lo scorso ottobre, a Dublino, evoluzioni simili si registrano anche in Spagna, Portogallo e Germania, mentre in controtendenza è la Francia.

Le trasformazioni in corso richiedono una riflessione sulle prospettive future della valutazione, soprattutto in considerazione del fatto che gli esiti dell'istituzionalizzazione nella PA italiana non sono stati così lusinghieri. Considerando i prodotti, i processi e l'influenza della conoscenza valutativa sulla programmazione e sulla gestione orientata ai risultati, la cultura della valutazione in Italia fa fatica a liberarsi da logiche adempimentali, da dinamiche

oligopolistiche di mercato, da pratiche professionali auto-referenziali e dal finanziamento esclusivamente pubblico — e si sa che senza soldi non si cantano messe...

In questa situazione di crisi, AIV si impegna ad alimentare il confronto con i committenti, i programmatori, i manager, i politici e i cittadini in generale al fine di rafforzare una cultura etica e democratica dell'uso delle risorse pubbliche.

Ma quali suggerimenti possiamo proporre ai legislatori che si accingono a normare la funzione di valutazione in ambito parlamentare? A me pare utile sviluppare un confronto tanto sulle modalità dell' 'offerta' — il disegno istituzionale, le capacità organizzative, le dotazioni di organico e di bilancio, le competenze, ecc. — quanto sulle condizioni della 'domanda' valutativa. Proprio su quest'ultimo punto, due studiosi statunitensi, Carden e Duggan, nel saggio 'Knowledge to policy: Making the most of development research'*, esplorano le forme di interazione tra valutatori e politici in cinque diversi tipi di contesti in cui esistono:

- domande valutative chiare e politicamente rilevanti;
- interesse per le questioni da valutare ma carenza di leadership;
- interesse per le questioni da valutare ma carenza di risorse;
- interesse per le questioni da valutare ma disinteresse da parte dei decisori/attuatori;
- interesse per le questioni da valutare ma disinteresse da parte dei politici.

Ritengo che questa classificazione possa contribuire a distinguere e qualificare le arene politiche in cui emergono i bisogni informativi e si generano varie forme di conoscenza valutativa. L'obiettivo diventa allora quello di facilitare l'incontro della domanda e dell'offerta e quindi l'uso della valutazione nelle decisioni politiche, riconoscendo — come sostengono Carden e Duggan — *“l'importanza del comunicare, del creare relazioni, dello sviluppare reti di influenza e capacità*

istituzionale” (trad. mia) — in buona sostanza, la missione che AIV cerca di portare avanti pur nelle difficoltà del contesto attuale. Questo numero 11 della newsletter AIV è dedicato al tema della valutazione nel nuovo Senato e presenta i contributi di Nicoletta Stame, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi e Laura Tagle, relatori, insieme alla scrivente, al seminario coordinato da Gabriele Tomei (direttivo AIV) presso il Senato della Repubblica lo scorso 4 dicembre 2014; seminario che ha coinvolto oltre ad altri soci AIV anche alcuni senatori e deputati della Commissione Affari Costituzionali della Camera. Facendo il punto delle questioni più salienti emerse in quell'occasione, questo numero si propone di rilanciare il dibattito in vista di una nuova sessione dedicata alla valutazione nel Senato che si terrà nell'ambito del Congresso AIV il prossimo 18 aprile presso l'Università di Genova (v. programma allegato). Il prossimo numero 12 della newsletter si occuperà delle misurazioni quali-quantitative utili a valutare la presenza femminile nei processi di governance sulla in seguito al seminario organizzato dal gruppo tematico AIV Pari Opportunità in collaborazione con la Regione Piemonte.

Invitiamo i lettori ad intervenire con commenti agli articoli e a suggerire approfondimenti ai temi trattati.

Per proporre contributi scrivete a: segreteria@valutazioneitaliana.it

Note

*Vedi Carden e Duggan (2014) 'Knowledge to policy: Making the most of development research' in Donaldson, Azzam e Conner (a cura di) *Emerging Practices in International Development Evaluation*, Charlotte, NC: Information Age Publishing, US.

La valutazione al Senato: un'occasione da non perdere per la valutazione delle politiche pubbliche in Italia

Nicoletta Stame - Sapienza Università di Roma
(nstame@gmail.com)

Il disegno di legge costituzionale sul superamento del bicameralismo paritario introduce tra le funzioni del Senato riformato quella della valutazione delle politiche pubbliche (Art.1, c. 5). Si tratta di una innovazione molto importante, per quanto sofferta nel suo iter legislativo.

Una innovazione importante

È importante che si introduca l'idea della valutazione, per poter capire quali effetti hanno avuto leggi, programmi e politiche, con l'implicazione di poterle modificare e migliorare nel corso della loro attuazione. Si noti che nei giorni scorsi il solo fatto che il presidente Mattarella abbia detto che gli effetti della legge sulla responsabilità civile dei giudici andranno valutati ha suscitato perplessità sulla grande stampa, che si è chiesta se allora questa non fosse da considerare una legge provvisoria. Come se le leggi potessero solo essere fatte o disfatte, e mai messe alla prova e migliorate in base all'esperienza. È importante che si introduca il tema della valutazione in un contesto in cui si parla del Senato delle autonomie. Questo collegamento consente di apprezzare il fatto che si dovrebbe privilegiare l'aspetto della attuazione delle politiche, che avviene sui territori, in modo differenziato per contesto, realtà sociale, ecc. Ciò dovrebbe consentire una maggiore vicinanza alla realtà sociale del Paese.

Ed è importante che si introduca la valutazione in un organo legislativo, dove è più forte il legame con parlamentari che sono l'espressione di aggregazioni della



società civile. Le prime forme di istituzionalizzazione della valutazione si sono infatti avute in ambiti parlamentari (la più notevole è quella della Program Evaluation Methodology Division istituita presso il General Accounting Office degli USA negli anni '60), anche se poi si sono sviluppate soprattutto istituzioni di valutazione a livello ministeriale e governativo.

Un iter legislativo sofferto

Tuttavia, affinché le potenzialità di questa innovazione si dispieghino appieno, sia nella sua valenza democratica sia nel suo funzionamento, occorre che siano superate alcune ambiguità ancora presenti nel testo del disegno di legge.

E qui occorre riferirsi all'iter del disegno di legge. La versione approvata dal Senato in prima lettura attribuiva la funzione di valutazione al Senato, e precisava che il Senato "Valuta l'attività delle pubbliche amministrazioni, verifica l'attuazione delle leggi dello Stato, controlla e valuta le politiche pubbliche". La versione approvata dalla Camera in prima lettura, invece, recita: "il Senato concorre alla valutazione delle politiche pubbliche e dell'attività delle pubbliche amministrazioni, alla verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato".

Le due formulazioni divergono su punti importanti.

Innanzitutto, la Camera ha voluto la forma del "concorso" per affermare che la valutazione è legata alla legislazione, e quindi la Camera non può esserne esclusa. Su questo, ovviamente, nulla da eccepire. Salvo che ciò non crei uno stallo. Anche in un regime di "concorso" ci deve essere chi prende l'iniziativa, e se la prima volta che una legge parla di questa funzione lo fa a proposito del Senato, si potrà ben attribuire al Senato un ruolo di apripista. Il Senato dovrà dunque darsi una struttura e una capacità in grado di promuovere questa attività, e di coordinarsi anche con la Camera, la quale dovrà a sua volta organizzarsi in tal senso.

La seconda differenza riguarda le attività che vengono attribuite al Senato. In nessuna delle due formulazioni la valutazione delle politiche è considerata a sé, essa è sempre affiancata ad altre attività, magari simili, ma con cui la si potrebbe confondere. È cosa positiva, invece, che la formulazione della Camera abbia eliminato la confusione tra valutazione e controllo, che esisteva nella versione del Senato.

Tenere separato la valutazione da ciò che non lo è

La **valutazione** è uno strumento necessario per istituzioni dinamiche, capaci di affrontare le sfide della complessità

istituzionale e della multi-governance. Dopo tante tergiversazioni e scappatoie, attribuire in un documento costituzionale la funzione di valutazione all'organo legislativo ha senso solo se se ne comprende appieno il significato e la portata. La valutazione mira a capire se le politiche attuate hanno ottenuto il risultato sperato, e dà un giudizio sul valore di ciò che è stato ottenuto, atteso o inatteso che sia; se i risultati attesi non sono stati ottenuti, propone modifiche (negli obiettivi e nei mezzi) per il miglioramento; se sono stati ottenuti risultati positivi che non ci si era attesi, elabora le lezioni apprese dall'esperienza ai fini degli ulteriori sviluppi e di possibili adattamenti ad altri campi. La valutazione prevede un'analisi sul campo delle realizzazioni effettuate, una partecipazione degli *stakeholder*, ed una elaborazione dei risultati che può contenere proposte per sviluppi futuri. In tutti i casi comporta un apprendimento diretto e indiretto, e fornisce al legislatore dati conoscitivi rilevanti.

La **verifica dell'attuazione delle leggi dello stato** è un'attività che si svolge tutta in ambito giuridico, ed è già prevista nel nostro ordinamento: la Valutazione di Impatto dei Regolamenti (VIR) si colloca nell'ambito della semplificazione normativa (l. 246 del 2005); essa viene svolta dalle

amministrazioni che hanno emanato atti normativi (che avevano preventivamente presentato l'analisi dell'impatto dei regolamenti, AIR), e viene coordinata dal Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi della Presidenza del Consiglio. Essa comunque non riguarda gli effetti politici e sociali provocati dalle iniziative che costituiscono una politica, ma il percorso attuativo delle leggi.

Non è chiaro, poi, cosa si intenda nel testo del disegno di legge per **valutazione delle attività delle pubbliche amministrazioni**. Se ci si riferisce alla valutazione della performance della PA, essa si svolge già nell'ambito di un sistema nazionale di valutazione che, per la recente legge 90/2014, fa capo al Dipartimento della Funzione Pubblica (sono personalmente impegnata a seguire gli sviluppi di questa elaborazione, per fare in modo che essa sia coerente con una riforma dello Stato che dovrebbe premiare flessibilità, differenziazione, legame con il territorio). Se invece si intende che l'attività della PA è parte costitutiva dei processi di attuazione delle leggi e dei programmi, allora il riferimento è pleonastico, perché nell'idea della valutazione delle politiche pubbliche è già inclusa l'analisi dei processi e dei contesti a fianco di quella dei risultati.

Ad ogni modo, molti di questi aspetti verranno presi in considerazione al momento di dare attuazione alla riforma, e per questo rimando alle indicazioni formulate nel documento del Laboratorio di Valutazione Democratica (LVD), e alla presentazione che ne fa Laura Tagle in questa Newsletter.

In conclusione, se condotta a termine con coerenza, questa innovazione costituisce una occasione da non perdere per far fare un passo significativo in senso democratico al nostro paese, che sarebbe così all'avanguardia rispetto ad altri paesi europei, e soprattutto rispetto alla UE.

Nuovo Senato e nuova valutazione: quale relazione virtuosa?

Mauro Palumbo - Università di Genova (palumbo@unige.it)

In Italia la valutazione è svolta sia da esperti indipendenti, sia da grandi società. Queste ultime sono praticamente egemoni nelle valutazioni concernenti i Fondi Strutturali perché di solito sono richiesti fatturati di un certo rilievo in materia per poter concorrere ai bandi. Gli esperti indipendenti talvolta operano nelle grandi società, più spesso a titolo individuale o in piccole strutture, ed hanno a volte una prevalente provenienza disciplinare (es. agronomi, economisti, sociologi), arricchita da una competenza metodologica non di rado acquisita sul campo; altre volte hanno una formazione metodologica (metodologia della ricerca sociale, econometria, statistica), che abbinano a competenze tematiche (sviluppo locale, istruzione e formazione, mercato del lavoro, ecc.).

Per quel che riguarda la domanda, anche questa è polarizzata tra grandi Enti pubblici (Ministeri, Regioni) ed Enti locali o strutture più piccole, caratterizzati tutti dall'affidare comunque una mole non trascurabile di valutazioni, di cui spesso non si riesce ad acquisire informazione sufficiente a permetterne una capitalizzazione e diffusione.

L'incontro tra domanda e offerta, nelle grandi commesse, avviene spesso in termini di puntuale adempimento ai termini dei bandi e rischia di risolversi in un adempimento burocratico di scarsa incidenza sulla qualità delle politiche, di scarso apprendimento per i decisori e di scarsa capacità di controllo dei cittadini, direttamente o attraverso i media di comunicazione, poco propensi ad avventurarsi in rapporti lunghi e complessi alla ricerca di una notizia che valga la pena di segnalare. Nel caso delle valutazioni condotte su incarichi

di scarso ammontare è magari difficile sia avere un'offerta metodologicamente appropriata e, d'altro lato, una committenza in grado di porre le domande valutative più appropriate, di monitorare lo sviluppo della valutazione, di valorizzare le risposte ottenute.

B u r o c r a t i z z a z i o n e , **p o l v e r i z z a z i o n e ,** **s c a r s a** informazione possono dunque caratterizzare sia le "piccole" sia le "grandi" valutazioni e renderne poco utili e poco utilizzati i risultati.

In questo contesto la nuova funzione valutativa del Senato dovrebbe caratterizzarsi, a mio avviso, secondo tre linee di lavoro principali.

1) Commissionare valutazioni con una chiara impostazione bipartisan per la valutazione delle politiche pubbliche. L'originalità di questa funzione risiederebbe non solo nel fatto che viene svolta dalla più elevata istanza istituzionale del Paese (secondo un modello simile a quello degli USA, illustrato dalla collega Stame), ma anche nell'essere impostata fin dalla costruzione della domanda valutativa nella prospettiva dell'interesse (conoscitivo) generale del Parlamento e del Paese, evitando la cosiddetta "trappola del decisore" (Scriven), che scatta quando è il titolare stesso della politica, o il suo gestore, a chiedere una valutazione: egli sarà infatti inevitabilmente sensibile ad una impostazione che privilegi l'analisi del grado di conseguimento degli obiettivi, piuttosto che una realmente capace di indagare gli effetti inattesi o controintuitivi, le "benedizioni nascoste" (effetti positivi inaspettati), le aree di migliorabilità potenzialmente scomode per il committente. Si tratta di una questione non banale, perché la possibilità di apprendere dalle valutazioni si ha soprattutto quando queste sono condotte con un certo grado di autonomia anche di impostazione concettuale rispetto al modo in cui il decisore si è rappresentato la realtà. E ottengono un buon esito quando



sono in grado di confrontare il punto di vista del decisore, dell'attuatore e del beneficiario e di cogliere nelle possibili distonie le ragioni dei fallimenti o dei successi parziali.

2) Svolgere una funzione di supporto metodologico nell'impostazione di valutazioni già previste e finanziate da altri soggetti pubblici (Ministeri, Regioni), di eventuale referente per monitorarne lo svolgimento (non sempre chi commissiona valutazioni possiede al proprio interno le competenze necessarie per monitorarne lo sviluppo), raccoglierne i risultati in modo intelligente, ossia rendendoli fruibili ad un pubblico più ampio di quello previsto e tenendo conto comunque del valore aggiunto prodotto dalla possibilità di considerare congiuntamente una pluralità di valutazioni. Al riguardo potrebbero anche essere commissionate "meta valutazioni" capaci di estrarre questo valore aggiunto con costi contenuti o di sviluppare riflessioni sulle metodologie che si sono rivelate più produttive nelle valutazioni effettuate. In questo senso potrebbero essere autonomamente organizzate sia un'unità di supporto agli Enti che commissionano valutazioni, sia un'unità di raccolta e rielaborazione delle valutazioni effettuate, anche al fine di renderle fruibili a tutti, inclusi i cittadini.

Anche in questo caso si tratta di un impegno non banale, in quanto la prima unità (di supporto) potrebbe garantire ex ante una buona committenza alle valutazioni e quindi una loro maggiore aderenza alle esigenze conoscitive del committente e del pubblico; dall'altra parte, potrebbe assicurare una audience maggiore alle valutazioni commissionate, accrescendone quindi il valore aggiunto di carattere conoscitivo a parità di costo sostenuto dai committenti.

3) Una funzione autonoma potrebbe essere considerata quella della diffusione della valutazione, perché esperti di comunicazione possono favorire la crescita della cultura valutativa in Italia permettendone una conoscenza adeguata ai diversi pubblici di riferimento. Si tratta di far crescere la rilevanza dell'accountability in una prospettiva tuttavia di miglioramento continuo e di cooperazione tra PA e cittadini, per evitare che cresca ulteriormente la sfiducia e il senso di impotenza dei cittadini verso le istituzioni, che genera disaffezione e apatia. Anche in questo caso si tratta di lavorare in modo coerente con le finalità della valutazione, di aiutare le politiche pubbliche a migliorare. Se il "render conto" viene illustrato in modo da mettere pubblicamente in luce i difetti o le carenze di una politica

pubblica in una prospettiva di miglioramento e non per "mettere alla gogna" decisori o attuatori, allora si otterrà il duplice scopo di incitare questi ultimi a fare meglio in futuro e i cittadini a controllare i punti deboli delle politiche valutate. Se, di contro, la valutazione verrà vista come una sorta di vendetta postuma dei cittadini sui suoi governanti sarà difficile sia condurre valutazioni ben fatte (per la resistenza dei valutati), sia ottenere una crescita della democrazia attraverso la trasparenza.

In una fase come l'attuale, di profonda (e purtroppo spesso motivata) sfiducia verso le istituzioni (non solo la classe politica, ma anche i tecnici da questa nominati) è facile gioco prevedere che la valutazione possa essere usata come una clava che alimenta il rancore e in prospettiva la rassegnata apatia, piuttosto che come un supporto alla partecipazione di cittadini più responsabili perché più informati.

Per assolvere alle funzioni sopra schematicamente richiamate, occorre porsi i problemi affrontati da Nicoletta Stame, ossia organizzare la funzione di valutazione in modo congruente.

Questa sarà materia di regolamento, ma già se ne possono intravedere le linee attuative (una bozza di regolamento è stata proposta dal Laboratorio di Valutazione

Democratica e dall'Associazione Italiana di Valutazione).

I problemi da affrontare saranno questi:

- istituire una Commissione di valutazione, dotata di personale competente
- stabilire come decidere quali politiche valutare, secondo quali criteri di priorità
- aiutare a formulare le domande di valutazione (quesiti descrittivi, causali, valutativi)
- predisporre le valutazioni, con disegni di valutazione che prevedano indagini sul territorio
- diffondere i risultati delle valutazioni

Responsabilità politica e cultura della valutazione

Carlo Pennisi - Università di Catania
(cpennisi@unict.it)

Il fatto che al Senato venga assegnato un ruolo sulla valutazione può essere facilmente considerato un passo avanti nella affermazione di una cultura della valutazione, ma può anche essere visto come l'occasione per far fare anche alla cultura della valutazione un passo ulteriore. Se osserviamo la piega che ha assunto la decisione pubblica può registrarsi come le *policies* sembrano trasformarsi sempre più spesso in politica vera e propria. Alle decisioni di agenzie, *authorities* e apparati amministrativi di vario genere, attribuiamo decisioni alle quali imputiamo poi conseguenze rilevanti. Conseguenze sulle quali la politica cerca di presentarsi estranea o "costretta".

La marcata amministrativizzazione delle posizioni dei cittadini nei confronti del mercato, dei servizi essenziali, dello stesso sistema giudiziario, è parte di un processo più ampio, non nuovo, ma reso evidente dall'integrarsi continentale dei problemi e delle politiche precedenti la crisi finanziaria ed in risposta ad essa. Ciò che spesso percepiamo come burocratizzazione è in realtà un cambiamento che sta ridefinendo,

attraverso procedimenti, contemporaneamente, sia cosa di fatto è amministrazione (quali decisioni possono essere opposte al privato), sia chi di fatto è "cittadino" (cosa può fare, richiedere, come può garantirsi, cosa gli è chiesto, e da chi).

Non è un processo soltanto italiano. In questi cambiamenti si stanno riconfigurando i rapporti tra le amministrazioni europee, quelle nazionali e quelle locali. E si stanno ridefinendo sia i poteri della politica nazionale e locale, sia gli status delle persone che fronteggiano o sono toccate (o dimenticate) da queste politiche. Il dibattito di questi mesi, sulla cessione di sovranità all'Europa, indica il fatto che tale riassetto di poteri sia già avanzato sul piano delle amministrazioni. Adesso si sta tentando un recupero politico sul piano europeo, visto che su quello nazionale appare realistico solo su porzioni relativamente marginali e simboliche della vita sociale ed economica di società sempre più interconnesse globalmente.

In questo processo è stato riscontrato un deficit di democrazia, interpretato come crisi della rappresentanza o della forma partito, e si è finito per porre in antitesi ai partiti ed alla rappresentanza costruita attraverso forme giuridiche, i più diversi canali partecipativi.

Lo stesso parametro di giudizio sull'azione amministrativa sta modificandosi. Dall'iniziale criterio dell'applicazione imparziale delle norme, si è passati ai principi di effettiva erogazione di un servizio, all'attenzione ai suoi esiti, sui cittadini. Adesso inizia ad emergere un ulteriore passaggio: la richiesta di un vero e proprio ruolo di garanzia del cittadino "dai" servizi ai quali è costretto, sempre più, a far ricorso avendone un controllo sempre più astratto, lontano e formale.

Occorre così capire sino in fondo che la valutazione (quella buona e quella cattiva, la sua cultura ed i suoi diversissimi approcci e strumenti) è stata parte di questo cambiamento radicale delle

pubbliche amministrazioni, del loro modo di implementare le decisioni politiche e del loro modo di funzionare. E dunque occorre distinguere: la buona valutazione ha giocato e gioca un ruolo strategico, come servomeccanismo cognitivo e normativo, nel definire, descrivere e rappresentare, sia gli effetti che le "cause" (i programmi, le politiche, gli evaluandi reali) dei cambiamenti nelle politiche, nella loro implementazione, nel modo di essere amministrazione. Nel definire operativamente, rendere leggibili e comunicabili, le scelte della politica, gli obiettivi reali delle politiche, i mezzi predisposti ed i risultati raggiunti la valutazione gioca un ruolo insostituibile perché le conoscenze che produce mantengono il linguaggio, la sintassi e la grammatica delle politiche, dei loro obiettivi, dei loro attori e dei loro destinatari. Perché, in altre parole, produce conoscenze che non hanno lo iato specifico prodotto dalla gratuità della ricerca scientifica, pur avvalendosi di metodi, strumenti e tecniche che questa elabora. La cattiva valutazione accresce invece il deficit di democrazia, alimenta la debolezza della politica, sottraendole responsabilità e ragioni per decidere, lascia i cittadini in balia di decisioni la cui indistinta responsabilità impedisce qualsiasi difesa. Ma la cattiva valutazione non è solo quella fatta male, tecnicamente o metodologicamente. L'uso improprio degli esiti di una valutazione può rendere cattiva molta attività valutativa, negli effetti, nelle ricadute sociali delle politiche, nella mistificazione delle responsabilità, nell'indebolimento, in definitiva, del ruolo e della funzione del valutatore.

Se è così, allora l'attribuzione di funzioni valutative al Senato è molto di più di quel che sembra: è il compito che più di ogni altro può dar contenuti alla "funzione di raccordo" ed alla "partecipazione agli atti normativi comunitari", come recita la riforma. In questo risiede la sfida culturale che si è



chiamati ad affrontare. Si tratta di una responsabilizzazione della politica nei confronti dei cambiamenti degli assetti istituzionali che ridefiniscono amministrazioni e cittadini, di cui è parte la valutazione, che la politica ha per larga parte subito e rispetto ai quali si è spesso ritratta. Ma è anche una sfida alla cultura della valutazione che può essere affrontata solo maturando, teoricamente, metodologicamente e tecnicamente, il proprio ruolo civile nei confronti delle istituzioni, delle amministrazioni e dei cittadini.

Una assunzione di responsabilità politica nei confronti della valutazione significa allora, in primo luogo, una serie di scelte sulle domande valutative, sugli usi dei risultati e sulla loro comunicazione. Tali scelte, implicando una selezione tra i processi da privilegiare, le linee di *policies* da esporre, tra i risultati da comunicare, le azioni da modificare, i *misuses* da sanzionare, producono una conseguenza rilevante proprio nel rapporto con i cittadini. Esse finiscono, infatti, col costituire una descrizione del cambiamento che si sta realizzando, dei suoi attori, delle istituzioni e delle comunità coinvolte, delle poste in gioco. Con le scelte sulle domande valutative, sugli usi dei risultati e sulla loro comunicazione, si definisce insomma una lettura del cambiamento (realizzato, programmato, di cui si è parte, da

cui ci si vuol difendere) per la quale si chiede (o si spende) il consenso o dissenso. Viene così esplicitato il ruolo che la politica sta giocando (o intende giocare) su tutta la filiera della trasformazione istituzionale che, partendo dalle burocrazie europee, arriva agli sperduti consorzi di Comuni.

Poiché inoltre si tratta di politiche pubbliche, mediante queste descrizioni del cambiamento la funzione di “raccordo” assegnata al Senato può assumere, proprio attraverso la valutazione, il carattere partecipato e responsabile, rappresentativo ed espressivo di persone e territori, che molti ormai considerano perduto dall’agire pubblico contemporaneo. Il nuovo Senato può così far avanzare la cultura della legislazione sino a migliorarne l’attività, perfezionando la conoscenza delle sue condizioni *ex ante* e delle sue conseguenze *ex post*. Un allargamento di orizzonte che, con una responsabilità sulla valutazione, non si esaurisce negli studi di impatto e riesce a superare la stretta considerazione giuridica del legiferare. Una considerazione che non si limita ai profili economici e finanziari di quanto deliberato, ma si preoccupa ed espone le ragioni e i risultati delle scelte compiute, per i cittadini ed i loro rapporti con i diversi livelli delle amministrazioni.

Responsabilizzare la politica verso la valutazione, con l’attribuzione al Senato di una specifica

funzione, può dunque essere il passaggio col quale tutti i livelli nei quali si dipanano le politiche sono chiamati a concorrere in modo esplicito e consapevole all’innovazione istituzionale. Può, in altri termini, contribuire a rimotivare la partecipazione rendendola informata e responsabile ed in questo recuperare la dimensione politica nei confronti del procedere amministrativo.

Si tratta, come si vede, di una sfida profondamente nuova ed innovativa, alla quale lo stesso personale politico ha una necessità di attrezzarsi non minore di quella della stessa pratica valutativa, in conseguenza della sua incisiva responsabilizzazione.

Su questo delicato passaggio si sta svolgendo la riflessione sugli organismi tecnici che sarà necessario istituire per dar corpo a tale funzione. L’istruzione delle scelte di cui si è detto costituisce un compito non facile che misurerà contemporaneamente la maturità raggiunta dalla cultura della valutazione in Italia e la responsabilità istituzionale che la politica sarà in grado di assumersi.

La valutazione per la democrazia: rilevanza degli aspetti organizzativi nell'introduzione della valutazione delle politiche pubbliche tra le funzioni (non legislative) del Senato

Laura Tagle - Laboratorio di Valutazione Democratica
(lau.tagle@gmail.com)

Inserire una funzione valutativa al Senato implica creare una istanza di valutazione indipendente in Italia, dove, come quasi ovunque in Europa, la valutazione si è sviluppata prevalentemente a servizio dell'esecutivo, nell'ambito della PA. L'esistenza di una funzione di valutazione indipendente offre varie opportunità.

Innanzitutto, crea la possibilità che si formino più punti di vista sugli esiti delle azioni della PA e che su tali esiti si appunti l'attenzione pubblica. Osservare gli effetti delle azioni pubbliche nel loro concreto – non si tratta di osservare in astratto il disegno legislativo, ma come individui e imprese utilizzano gli input che vengono dal pubblico per attuare le loro strategie – realizza una grande operazione di verità. Questo, a sua volta, potrebbe focalizzare l'attenzione della PA stessa sugli esiti ottenuti (invece che sulle procedure) e, quindi, aumentarne l'efficienza e la capacità di rispondere in modo democratico alle esigenze dell'economia e degli individui.

Un'ulteriore opportunità riguarda la possibilità di “liberare” le valutazioni che vengono attualmente svolte per la PA da un cumulo di compiti incompatibili tra loro. In mancanza di valutazioni svolte da soggetti indipendenti rispetto all'Amministrazione responsabile

della programmazione, è alle valutazioni svolte per la PA che viene addossata non solo la funzione di mostrare a chi programma gli esiti delle proprie azioni, ma anche quella di informare gli *stakeholders*, in particolare i finanziatori, e quella di informare il pubblico tramite la pubblicazione di rapporti ed altri strumenti di disseminazione. La sovrapposizione di tali funzioni crea tensioni che si scaricano nel rapporto tra valutatore (interno o reperito sul mercato) e committente, sotto forma di resistenze alla valutazione, reticenze e conflitti, fino a casi estremi di auto-censura e censura.

Andrà, pertanto, ricercata una complementarità rispetto alle istanze valutative esistenti nell'ambito della PA: queste vanno rese autonome rispetto agli uffici responsabili della programmazione, rafforzate nelle loro competenze specifiche, e sostenute nella capacità di “uscire dall'ufficio” per osservare i risultati dell'azione pubblica e di “far uscire dall'ufficio” (mentalmente e fisicamente) anche coloro che lavorano nella programmazione e nell'attuazione. In particolare, si è rivelato promettente e innovativo, rispetto alla Commissione Europea e agli altri Stati Membri, il sistema di valutazione della politica di coesione: esso va valorizzato e non mortificato nell'attuale fase di ricostruzione della *governance* della politica di coesione. Per valorizzarlo, è necessario invertire l'attuale tendenza (che dura ormai da qualche anno) ad aumentare la debolezza delle strutture responsabili della valutazione rispetto a quelle responsabili della programmazione: l'autonomia delle strutture di valutazione va rafforzata sia a livello centrale, sia regionale. Bisogna, poi, portare avanti e capitalizzare le innovazioni introdotte e diffonderne la conoscenza.

Una funzione di valutazione al servizio del Senato delle autonomie ha la possibilità di portare il discorso sui valori (e in particolare dei valori democratici,

come la partecipazione, l'equità, la libertà) al centro della valutazione in modo esplicito e pieno. Le questioni etiche sono centrali nel discorso sulla valutazione, e riguardano sia i valutatori, sia chi richiede e usa le valutazioni.

Come sempre quando si intraprende una riforma, gli aspetti più rilevanti sono quelli che riguardano l'attuazione, il concreto funzionamento quotidiano delle strutture che devono realizzare nel concreto l'innovazione desiderata. Anche in questo caso, è necessario interrogarsi fin d'ora sulle varie opzioni aperte per organizzare il lavoro, ricordando che gli aspetti organizzativi hanno immediati riflessi sull'autonomia di cui realmente godono i valutatori (interni o reperiti sul mercato poco importa) e sulla stessa possibilità di svolgere un lavoro che risponda alle esigenze – basti pensare alle questioni relative alla tempistica delle valutazioni e alle risorse finanziarie.

Innanzitutto, si dovrà immaginare come integrare la valutazione nell'ambito dei lavori dell'Aula parlamentare e nel programma di lavoro, in modo che i risultati di ciascuna valutazione possano informare il dibattito su argomenti rilevanti, controversi ed attuali, su cui il Senato sceglie o deve pronunciarsi. Va evitato di dedicare sedute alla presentazione contestuale dei risultati di più valutazioni, magari su politiche diverse: al contrario, la valutazione deve fornire materia viva al dibattito in modo tempestivo.

E' possibile (e doveroso) organizzare la valutazione presso il Senato a costo zero, utilizzando strutture esistenti, come l'Osservatorio sull'attuazione degli atti normativi e il Servizio Studi, ed indirizzando verso la valutazione le risorse umane e finanziarie. La struttura potrà lavorare a servizio di un'apposita Commissione che esprima e organizzi le domande valutative provenienti dalle varie componenti del nuovo Senato e dalla società civile e curi



l'opportuno e tempestivo inserimento dei risultati delle valutazioni nel calendario dei lavori dell'Aula parlamentare, così come la disseminazione dei risultati presso il pubblico generale.

Questo può e deve essere fatto identificando nell'ambito dell'amministrazione che sostiene il Senato competenze adeguate e differenziate (economisti, sociologi, psicologi, etc.) in un'ottica di pluralismo metodologico, che è elemento fondamentale perché la valutazione risponda ad un ordinamento democratico.

Note

* Importanti esperienze pionieristiche sono state realizzate presso le Assemblee regionali dal progetto CA.PI.Re. che opera prevalentemente attraverso l'introduzione di clausole valutative nelle leggi regionali. Il progetto ha un sito (capire.org) che, oltre a descrivere l'iniziativa, tiene vivo il dibattito (con un blog e una newsletter) e fornisce informazioni sulle varie attività.

XVIII Congresso nazionale

17-18 aprile 2015

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Università di Genova

Corso Andrea Podestà, 2 Genova

VALUTAZIONE E EQUITÀ SOCIALE

La valutazione come fattore di cambiamento delle politiche pubbliche e strumento per il contrasto delle disuguaglianze sociali

PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLE SESSIONI

17 APRILE

9.00 **Registrazione**

Saluti

Paolo Comanducci, Rettore Università di Genova

Guido Franco Amoretti, Direttore DISFOR

Marco Doria, Sindaco di Genova

Mita Marra, Presidente Associazione Italiana di Valutazione

10.00 **Tavola rotonda**

L'EQUITÀ NELLE POLITICHE PUBBLICHE: QUALI ASPETTATIVE VERSO LA VALUTAZIONE?

Ne discutono:

Pippo Rossetti, Assessore Regione Liguria Bilancio e formazione

Emanuela Fracassi, Assessore Comune di Genova Politiche sociali e sanitarie

Isabella Lanzone, Assessore Comune di Genova Personale e organizzazione

Dino Castiglioni, Ufficio Scolastico regionale

Giovanni Adezati, Confconsumatori

Luigi Leone, Direttore Primocanale

Coordina **Mauro Palumbo**

11.45 **Premio Tesi**

12.00 **Tavola rotonda**

LA FORMAZIONE IN E DI AIV: ESPERIENZE E PROSPETTIVE

Ne discutono:

Vincenzo Lorenzini, Scuola AIV "Valutazione delle performance nella P.A."

Arnaldo Spallacci, GT Scuola

Elena Terenziani, Alta Scuola Valutazione dei programmi e dei progetti europei

Francesco Mazzeo Rinaldi, Corsi Valutazione Università di Catania

Claudio Torrigiani, Corsi Valutazione Università di Genova

Fabrizio Tenna, Presidente Comitato Esecutivo Soci Professionisti

Coordina **Gabriele Tomei**

Pranzo a buffet

15.30 Sessioni parallele

L'EQUITÁ SOCIALE E LE SFIDE ETICHE E METODOLOGICHE NELLA VALUTAZIONE

Relazioni:

Stefania Taralli e Teresa Ammendola - *Valutare l'azione dell'Ente locale di area vasta a partire dal suo contributo al benessere equo e sostenibile del territorio*

Mary Fraire, Francesca Sessa, Sabrina Spagnuolo e Serenella Stasi - *Un esempio di valutazione democratica-partecipata: Gamonal (Burgos) un'occasione perduta e l'emergere del ruolo innovativo dei social network nella partecipazione democratica*

Marina Forestieri - *La valutazione nella cooperazione allo sviluppo: la sfida dell'equità. Analisi di un caso*

Valentina Todesca, Giovanna Badalassi e Vittoria Musella - *La valutazione dei progetti integrati per la creazione di imprese femminili: la rendicontazione sociale del Programma "Donne per lo sviluppo Urbano" del Comune di Napoli*

Sebastiano Curreli - *Etica e sussidiarietà: la componente energetica nei processi di sviluppo locale*

Coordina **Mita Marra**

LA VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E IL RUOLO DEGLI ORGANISMI INDIPENDENTI DI VALUTAZIONE (1 PARTE)

Relazioni:

Adriano Scaletta - *Le innovazioni relative al Sistema di misura e valutazione della performance ex DL 90/2014*

Vincenzo Lorenzini - *Il ruolo degli Organismi indipendenti: la valutazione della performance individuale*

Erica Melloni - *Un punto sulla Valutazione di performance nel settore della giustizia*

Coordina **Vincenzo Lorenzini**

LA VALUTAZIONE A SERVIZIO DELLE STRATEGIE LOCALI DI SVILUPPO: DUE ATTIVITÀ INNOVATIVE NELL'AMBITO DELLA POLITICA DI COESIONE (1 PARTE) - IL PROGETTO SPERIMENTALE DI VALUTAZIONE LOCALE DEL SNV

Relazioni:

Laura Tagle - *La valutazione a favore della progettazione a livello locale: la valutazione locale nell'ambito del SNV e il progetto pilota di valutazione locale REVES*

Francesco Silvestri - *La valutazione locale del PIA Val Cavallina*

Gianfranco Pomatto - *La valutazione locale e il PIUSS Lucca Dentro*

Coordinano **Tito Bianchi e Chiara Sumiraschi**

INTEGRARE METODI E CONTENUTI: AD OGNI VALUTAZIONE LA SUA TECNICA

Relazioni:

Valentina Lamonica, Lisa Sella e Elena Ragazzi - *Capire lo svantaggio per valutare le politiche: un riesame retrospettivo della programmazione delle politiche formative in Piemonte alla luce delle valutazioni di placement*

Fabrizio Tenna - *Aziende agricole familiari in Valle d'Aosta: una valutazione dei cambiamenti in atto attraverso il racconto orale*

Marina Moguillansky - *Qualitative evaluation of Connecting Equality Program from Argentina. Reflections on the perspectives of the young*

Francesca Anglois e Lisa Zaquini - *Coesione sociale e biblioteche pubbliche: la complicata valutazione di un programma multisite*

Monica Andriolo - *Superare il soffitto di cristallo. Un'analisi qualitativa della presenza femminile nei CdA attraverso interviste alle protagoniste*

Emanuela Reale e Antonio Zinilli - *Il processo di peer review nell'allocatione dei PRIN: qual è la rilevanza della qualità scientifica?*

Coordina **Gabriele Tomei**

LA VALUTAZIONE A SCUOLA: ATTORI E PROCESSI

Relazioni:

Giuseppe Luca De Luca Picione - *La costruzione di un sistema di Istruzione degli adulti in Italia: un processo fragile*

Paolo Barabanti - *La disuguaglianza di performance tra studenti nativi e stranieri in Italia e in Europa. Uno studio attraverso l'indagine OCSE-PISA 2012*

Valeria Pandolfini e Mauro Palumbo - *Effetti perversi della valutazione e equità sociale: riflessioni sul Sistema Nazionale di Valutazione*

Maddalena Bartolini - *L'applicazione del brainstorming valutativo per l'analisi del Piano Giovani della Regione Liguria – Asse Dispersione Scolastica*

Rosalia Garzitto - *Ricerca: dispersione scolastica, orientamento e relazioni scuola-famiglia*

Serafina Pastore e Monica Pentassuglia - *Concezioni e rappresentazioni degli insegnanti sulla valutazione. Il punto di vista degli studenti PAS e TFA*

Lucia Fortini - *Il "modello di Rasch" per misurare i livelli di apprendimento degli studenti italiani: uno studio di caso*

Coordina **Gianluca Braga**

15.45 Pausa Caffè

16.00 – 17.50 Sessioni parallele

LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE TERRITORIALI A CURA DI AISRe: VALUTAZIONE EX-POST DEGLI INCENTIVI ALLE IMPRESE E DELLE POLITICHE NELLE ECONOMIE TERRITORIALI

Relazioni:

Roberta Capello e Camilla Lenzi - *Una valutazione della rilevanza e utilità delle politiche di RSTI dell'Unione Europea*

Ugo Fratesi e Antonio Dal Bianco - *Resilienza territoriale e politiche per la competitività in Lombardia*

Alessandro Cusimano, Sylvain Barde e Fabio Mazzola - *Selection bias ed incentivi alle imprese nei programmi per lo sviluppo locale: valutazione ex-post di un programma di aiuti alle imprese per la Sicilia*

Guido Pellegrini e Marusca De Castris - *A counterfactual evaluation of the spatial effects of public subsidies using a spatial propensity score matching approach*

Ignazio Cannas, Maddalena Floris e Daniela Ruggeri - *La valutazione nei processi di pianificazione territoriale a scala locale. Un caso di studio: la Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale di Meana Sardo*

Paolo Rizzi, Enrico Ciciotti e Antonio Dallara - *The role of innovation and public subsidies in the firms performance: the South Italy case*

Coordinano **Fabio Mazzola e Lodovico Conzimu**

LA VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E IL RUOLO DEGLI ORGANISMI INDIPENDENTI DI VALUTAZIONE (2 PARTE)

Ne discutono:

Marta Branca - *La Valutazione/valorizzazione individuale*

Erica Melloni - *I criteri per la selezione dei candidati all'elenco nazionale OIV*

Adriano Scaletta - *Il Ciclo della performance organizzativa*

Vincenzo Lorenzini - *La valutazione delle competenze al fine della conferma degli incarichi*

Claudio D'Amario - *La programmazione strategica dell'Ente*

Lucio Verre - *Le intese sull'erogazione degli incentivi*

Coordina **Vincenzo Lorenzini**

LA VALUTAZIONE A SERVIZIO DELLE STRATEGIE LOCALI DI SVILUPPO: DUE ATTIVITÀ INNOVATIVE NELL'AMBITO DELLA POLITICA DI COESIONE (2 PARTE) - IL PROGETTO PILOTA DI VALUTAZIONE LOCALE REVES NELL'AMBITO DEL PROGETTO NUVAL

Relazioni:

Serafino Celano - *Valutare le politiche pubbliche al contrario: valori e metodi*

Vito Belladonna e Viviana Fini - *Il Caso di Melpignano (Lecce)*

Immacolata Voltura - *Il caso dei Quartieri Spagnoli di Napoli*

Patrizia Santoro e Anna Caputo - *Il caso del Belice (Sicilia)*

Coordinano **Nicoletta Stame e Augusto Vino**

LE POLITICHE SOCIALI DI INTEGRAZIONE, PARTECIPAZIONE E VALUTAZIONE

Relazioni:

Anna Bruzzone e Daniela Giancarli - *Processi valutativi partecipati in percorsi di accreditamento in ambito sociale: due esperienze del Comune di Genova*

Lucia Ferrara - *L'integrazione sociosanitaria: la valutazione come strumento per apprendere e cambiare*

Claudio Torrigiani - *La valutazione degli interventi per l'inclusione sociale e lavorativa delle persone con disturbo psichiatrico. Da un caso di studio alla proposta di un modello*

Beba Molinari - *Le applicazioni mobili: validi strumenti valutativi per le politiche sanitarie*

Luigi Spedicato, Andrea Forte, Mario Quarta, Annamaria Vitale e Marileda Vergori - *La valutazione 'nei' e 'dei' piani di zona. Il caso della Regione Puglia e la gestione delle risorse indirizzate a specifici "gruppi target" a rischio di esclusione sociale*

Coordina **Daniela Congiu**

VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI COME STRUMENTO DI STUDIO E DI PROMOZIONE DELL'EQUITÀ SOCIALE

Relazioni:

Barbara Romano - *Con quali dati e quali modelli è possibile identificare le scuole in difficoltà?*

Michele Cardone, Patrizia Falzetti e Antonio Severoni - *Lo studio dell'effetto della composizione delle classi sugli apprendimenti*

Giorgio Bolondi, Laura Branchetti, Federica Ferretti, Alice Lemmo, Andrea Maffia, Francesca

Martignone, Mariagiulia Matteucci, Stefania Mignani e George Santi - *Un approccio longitudinale per l'analisi delle prove INVALSI di matematica: cosa ci può dire sugli studenti in difficoltà?*

Patrizia Falzetti, Michela Freddano e Antonio Severoni - *Accounting school system to avoid educational inequalities*

Gianluca Argentin e Moris Triventi - *Come mi giudichi? Analisi delle pratiche e degli standard di attribuzione dei voti agli studenti nelle scuole italiane*

Coordinano **Michela Freddano e Valeria Pandolfini**

17.45 **Riunione dei Soci Professionisti**

18.15 -19.30 **Assemblea dei Soci**

20.30 **Cena sociale**

8.30 Sessioni parallele

LA VALUTAZIONE PER LA GOVERNANCE DELL'UNIVERSITÀ

Relazioni:

Mauro Palumbo, Università di Genova

Carlo Pennisi, Università di Catania

Maria Carmela Agodi, Università degli studi di Napoli Federico II

Ne discutono:

Paolo Comanducci, Rettore Università di Genova

Carla Facchini, Università di Milano - Bicocca

Mario Morcellini, Portavoce Interconferenza Nazionale dei Dipartimenti, Sapienza - Università di Roma

Coordina **Emanuela Reale**

GLI SVILUPPI DELLA VALUTAZIONE NELLA PROGRAMMAZIONE EUROPEA

Relazioni:

Daniela Oliva e Flavia Pesce - *Se non si riesce a supportare, allora è meglio fare? La valutazione da strumento a policy*

Virgilio Buscemi, Francesco Licciardo e Francesca Solca - *La valutazione del contesto di riferimento del psr 2014-20 della regione Sardegna attraverso la SWOT relazionale*

Francesco Licciardo, Virgilio Buscemi, Marzia Legnini e Ornella Mappa - *Il coinvolgimento del partenariato nella costruzione del psr 2014-20 della regione Liguria. Un'applicazione della stakeholder analysis*

Renato Chahinian - *La politica di coesione europea: valutare gli obiettivi per valutare i risultati*

Lucia Fiorillo - *La valutazione delle politiche per il capitale umano nel Fondo Sociale Europeo 2007-2013*

Roberto Cagliari e Simona Cristiano - *L'esperienza dello sviluppo rurale nella valutazione delle politiche di pre-adesione: il programma IPARD in Serbia*

Coordinano **Vito Conzimu e Francesco Mazzeo Rinaldi**

10.00 Pausa caffè

LA VALUTAZIONE AL SENATO COME STRUMENTO PER LA DEMOCRAZIA

Relazioni:

Marina Forestieri, esperta di valutazione

Mita Marra, Università di Salerno

Mauro Palumbo, Università di Genova

Laura Tagle, Nucleo di Valutazione della Puglia

Nicoletta Stame, Sapienza - Università di Roma

Ne discutono:

Alan Ferrari, on. membro della Commissione Affari Costituzionali della Camera

Giorgio Pagliari, sen. membro della Commissione Affari Costituzionali del Senato

Gloria Regonini, Università Statale di Milano

Federico Silvio Toniato, Vice-Segretario Generale del Senato della Repubblica

Coordina **Gabriele Tomei**

11.45 Sessione plenaria

Marco Segone, Director, Evaluation Office UN Women - *Guardando al futuro: una valutazione per lo sviluppo equo e sostenibile*



Per associarsi ad AIV, le quote d'iscrizione sono:

-100,00 euro, soci ordinari

-50,00 euro, soci giovani, a norma di Statuto e Regolamento sotto i 30 anni di età e i dottorandi (senza limiti di età), iscritti ai Master patrocinati AIV.

-150,00 euro, soci amici dell'AIV

Effettuare il pagamento della quota associativa tramite bonifico bancario versando la quota associativa sul c/c di Banca Prossima IBAN IT 41 L033 5901 6001 0000 0062 397

Importante!!! Nella causale del bonifico specificare il proprio nome e cognome